

Governo regionale: Catania, Agrigento in autunno

## Il Polo in Sicilia: rinviando il voto

Folena: «È un colpo di mano»

La giunta regionale siciliana, dopo l'accordo tra i segretari del Polo, ha approvato un disegno di legge che fa slittare la data delle elezioni amministrative da primavera al prossimo autunno. L'Ars dovrà approvare il provvedimento. Si deve votare in cento comuni tra cui Agrigento e Catania. Il centrosinistra insorge: è una decisione grave. Il Polo è in difficoltà perché non trova candidati credibili e tenterà di modificare la legge elettorale prima delle elezioni.

### RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Il Polo è in difficoltà, non trova candidati, è consapevole di non poter fare exploit elettorali nei comuni siciliani, e per prendere tempo e preparare le contromisure, ha approvato un disegno di legge che fa slittare le elezioni amministrative in cento comuni - tra cui Catania e Agrigento - dalla prossima primavera ad una data compresa tra il 15 ottobre ed il 15 dicembre prorogando di quattro mesi la carica degli amministratori.

I segretari regionali del Polo, riuniti a casa del forzista Gianfranco Micciché, leader di Forza Italia in Sicilia, hanno superato le discussioni e le divisioni manifestate negli ultimi tempi e hanno ritrovato l'unità sullo spostamento della data del voto. Gli esponenti del Polo sperano anche che nel frattempo la maggioranza di centrodestra - che non sempre appare tale nell'Assemblea regionale siciliana - approvi una riforma elettorale che preveda il turno unico ed un'unica scheda di preferenza per sindaco e Consiglio comunale.

Dopo la decisione dei leader del Polo la giunta regionale ha anche deciso di rinviare a giugno dell'anno prossimo le elezioni per il rinnovo del presidente della Provincia di Catania che erano fissate per l'inizio del '98.

Ora la parola spetta all'Assemblea regionale che si dovrà espre-

mere sul disegno di legge.

Se sarà approvato l'assessore agli Enti locali firmerà il decreto con la data precisa delle elezioni amministrative.

La scusa trovata dal Polo è questa: «Votando a fine anno si accorpano le diverse consultazioni in un'unica sessione, si risparmia e ci sarà il tempo per la riforma elettorale». A novembre dovrebbero andare alle urne altri comuni, ad esempio Palermo.

Il centrosinistra è insorto. Solo Rinnovo italiano non dice «no» attento ai movimenti all'interno del Polo dove Ccd e Cdu si sono federati per creare «un centro liberaldemocratico dentro le forze di centrodestra» ed aprire una discussione con gli uomini di Dini ed i popolari. Il capogruppo del Pds all'Ars, Angelo Capodicasa, dice che la decisione della maggioranza «è un'inevitabile esproprio, ai limiti della costituzionalità, dei diritti degli elettori e come un arbitrario prolungamento di organi amministrativi scaduti».

Capodicasa avverte: «In mancanza di nuova e diversa normativa, la proposta, che ha l'obiettivo di imporre una riforma della legge elettorale nel senso del turno unico, è una provocazione. Così si scippano gli elettori di un loro diritto inalienabile».

Il responsabile nazionale delle

istituzioni per il Pds Pietro Folena definisce anche lui una «provocazione» la proposta della giunta regionale di rinviare le elezioni amministrative, «in contrasto con quello che si è deciso in sede nazionale, con l'obiettivo di imporre una riforma della legge elettorale nel senso del turno unico».

«Così - aggiunge l'esponente del Pds - si scippano gli elettori siciliani di un loro diritto inalienabile, si calpesta le prerogative dell'opposizione, che aveva chiaramente manifestato il suo dissenso rispetto ad ogni ipotesi di dilazione, e si getta dentro il lavoro della Bicamerale, già segnato dal voto del 27 aprile e da quello previsto a giugno dei referendum, una scadenza che coinvolge un milione di elettori».

Il Pds fa perciò appello «al senso di responsabilità di tutti» affinché non si proceda lungo questa strada che è «molto pericolosa».

Folena si rivolge anche ai leader nazionali del Polo affinché «facciano sentire la loro voce critica».

Molto seccato per la decisione è il sindaco di Catania Enzo Bianco che avrebbe preferito si votasse nel proprio Comune il 27 aprile.

Bianco è nuovamente candidato del centrosinistra a sindaco mentre il Polo sembra spaccato: Fi e An avrebbero candidati diversi. Bianco è soprattutto preoccupato perché col rinvio del voto il suo Comune, ma anche gli altri, potrebbero andare incontro ad una confusione amministrativa: «Bisognerebbe riprogrammare tutto. Avevamo preparato una serie di atti da portare a termine entro marzo avendo come punto di riferimento la data del 27 aprile. Il Consiglio comunale si stava affrettando ad affrontare quegli atti. Ora tutto è stato rallentato. Mi sembra che il rinvio della data delle elezioni corrisponda solo ad una logica politica ed elettorale di parte».



Scalfaro con il presidente macedone Kiro Gligorov

Janevski/Reuters

## Torino, il Polo candida Costa alla carica di primo cittadino

L'onorevole Raffaele Costa, deputato eletto da Forza Italia e leader dell'Unione di centro liberal-democratica, sarà il candidato del Polo delle libertà per le elezioni del nuovo sindaco di Torino. La notizia è emersa al termine della riunione del coordinamento dell'esecutivo politico di Alleanza nazionale che si è svolta ieri a Roma. Nel corso dell'incontro presieduto da Fini sono stati affrontati i problemi relativi alla tornata elettorale amministrativa di primavera.

«In tutte le città in cui si andrà al voto - ha dichiarato il responsabile per gli enti locali di Alleanza nazionale, Marco Zacchera - il Polo avrà un solo candidato alla carica di sindaco, il più delle volte non direttamente legato a nessun partito del centrodestra». Resta da coprire il «buco» di Milano, ma il candidato più probabile è l'ex prefetto del capoluogo lombardo e di Palermo, Achille Serra, deputato eletto come indipendente nelle liste del Polo. Anche per quel che riguarda la tornata elettorale romana, che si svolgerà però a novembre, c'è incertezza sul possibile candidato alla carica di primo cittadino.

### PAOLA SACCHI

Gasparri: «Non volevo offendere Segni. A Roma preferirei Fini candidato»

verace Teodoro Buontempo, deputato di An e consigliere comunale che a Roma una sua base la ha: «Siamo al marasma... Ma vi pare possibile che una forza come la nostra che nella capitale ha più del trenta per cento dei voti non trova un candidato. Quindi, si candidino Berlusconi a Milano e Fini a Roma. Già, ma poi come si fa? fare il sindaco vuol dire star lì praticamente venti ore al giorno». Gianfranco Fini, dal canto suo, a chi in mattinata gli chiede, prima ancora della smentita di Gasparri, se ha sentito quelle frasi carpite da «Striscia la notizia» risponde seccamente: «Arrivederci». Il leader di An ricorda che le amministrative a Roma si terranno nel prossimo novembre e che intanto ci sono le elezioni dell'aprile prossimo da affrontare. Ma oltre a Roma c'è, come si sa, anche un caso-Milano a dare l'immagine di un Polo in panne nella sua capacità di influenza in alcuni settori-chiave della società dai quali far emergere i candidati per sfidare il centrosinistra. A Milano, come annuncia Ignazio La Russa, entro ventiquattro ore il Polo dovrà prendere una decisione. «A Silvio Berlusconi - dice il presidente per la giunta delle autorizzazioni a procedere di Montecitorio - è stato dato un ampio mandato di fare un giro d'orizzonte... E c'è anche da parte sua un forte apprezzamento per la candidatura di Achille Serra. Certo, potrà valutare anche altri nomi. Ma io dico che ora il tempo sta scadendo e il candidato più popolare non vi è dubbio che è Serra». Intanto, Fini, il quale ribadisce che nessun accordo verrà fatto con la Lega (altra cosa - come ha detto La Russa - è la presenza di suoi elettori nelle liste civiche in Comuni sotto i quindicimila abitanti) ha convocato la direzione nazionale di An per il ventuno Marzo, prima della chiusura delle liste per le amministrative.

Dopo Moratti incontro a vuoto col Senatür per il candidato a Milano. La Lega corre sola con Pagliarini?

## Il Cavaliere non combina con Bossi

### CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. Arcore, residenza di Berlusconi, lunedì scorso, prove tecniche di accordi falliti: a metà pomeriggio il Cavaliere incassa il no definitivo di Massimo Moratti a una candidatura polista per la poltrona di sindaco di Milano poi, in serata, riceve a cena uno svogliato Umberto Bossi. L'invito al Senatür è partito il giorno prima, domenica, precisamente nel corso di una telefonata fatta dallo stesso Berlusconi al leader padano. Il padrone di casa vuole conoscere le mosse della Lega e, soprattutto per quanto riguarda Milano, capire se esistano margini di manovra per qualche forma di strategia elettorale comune. Risultato: Bossi non chiude la porta al dialogo ma lascia intendere che le possibilità di un accordo secco Polo-Lega sono ridotte al lumicino. Il fatto è che dalle parti del Carroccio regna molta incertezza sul da farsi. Queste amministrative che si tengono alla scadenza naturale hanno gettato sul tavolo dell'Umberto un bel mucchio di problemi, primo fra tutti quello di uscire onorevolmente dalla competizione milanese. Al momento Bossi cerca di mascherare la fase di stallo lanciando segnali in svariate direzioni, inventandosi soluzioni fantasiose, nel tentativo di girare a proprio vantaggio le debolezze altrui, soprattutto quelle del Polo. Che cosa, dunque, può aver concretamente offerto al Cavaliere il condottiero dell'indipendentismo padano? Non un granché. Essenzialmente il tutto si è limitato alla disponibilità a lavorare per mettere in piedi una lista civica, senza simboli di partito, guidata da una figura neutra, ovviamente gradita anche al Carroccio. Si tratta insomma di mettere in pratica l'operazione già ufficializzata nei giorni scorsi da Roberto Maroni e che Bossi ha denominato «progetto delle città-stato». A corollario di tutto viene data comunicazione della rinuncia alla candidatura di Marco Formentini.

Nel complesso, la proposta bossiana non sembra che abbia scaldato più di tanto il cuore di Berlusconi. Fallito l'approccio con Moratti proprio sul nodo della lista civica, ben difficilmente uno stesso pro-

getto tattico, sia pure rivisto e corretto in chiave leghista, può trovare seria udienza dal leader di Forza Italia. Del resto anche Maroni ieri era scettico: «La nostra strada per ora è questa, ma credo che stia per chiudersi... La Lega non può stare ad aspettare in eterno». Così in questo momento ad accomunare Berlusconi e Bossi più che i progetti politici sembrano le reciproche (anche se di natura ben diversa) incertezze sul da farsi. Il leader del Polo, ancora bloccato a letto da una fastidiosa influenza, sta cercando in tutti i modi di liberarsi dal pressing degli alleati, da An al Ccd, ormai coalizzati attorno al nome di Achille Serra. Per loro è partita chiusa: l'ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo resta l'unico papabile in pista. Ieri il leader di Forza Italia ha provato a corteggiare Emma Marcegaglia, ma anche la presidente dei giovani industriali ha decisamente rifiutato l'offerta: di fare il sindaco di Milano lei non ci pensa proprio. E si torna daccapo: o Berlusconi cava dal cilindro una soluzione di ricambio, oppure dovrà arrendersi e digerire il rospo di una candidatura mai gradita.

Come il Cavaliere, anche Bossi non scherza nell'esercizio di sfogliare la margherita: ci mascheriamo in qualche alleanza sotto forma di lista civica o affrontiamo la partita da soli? Se dovesse trovare attuazione la prima ipotesi ovviamente Formentini lascerebbe la scena. Conferma ancora Maroni: «Sì, il sindaco uscente sì e già detto disposto a farsi da parte...». Come sempre c'è chi giura che alla fine il Carroccio si lancerà nella corsa solitaria. Anche in questo caso però non tutto sarebbe stato deciso su chi dovrà capeggiare la lista della Lega. La logica imporrebbe il nome di Formentini. E se Milano gli riservasse l'amara sorpresa di un vistoso insuccesso elettorale? Così Formentini pagherebbe sul piano personale un prezzo troppo alto e anche come dirigente della Lega sarebbe bruciato per sempre. Toccherà a Bossi decidere se sfilare o meno Formentini. Comunque il nome di riferimento già circolava: è quello di Giancarlo Pagliarini, ex ministro del fu Governo Berlusconi.

Il capo dello Stato in Macedonia

## Scalfaro: «Europa troppo egoista»

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

■ SKOPIE. Contro l'egoismo, che è «il contrario della democrazia», contro l'egoismo degli europei e degli italiani. L'Europa così com'è, l'Europa che ragiona più sui terminali delle Borse e delle banche che sul terreno dell'alta politica e dei valori umani, non va giù a Oscar Luigi Scalfaro. «Occorre un salto di qualità per superare l'egoismo: si sta facendo una fatica eroica per la moneta, per il mercato, ma il grande problema è l'Europa politica».

E la battaglia contro i particolarismi, gli egoismi di categorie e gli interessi di parte, lo Stato sociale, la solidarietà con i più «deboli», sono un campo di intervento e di decisione proprio del Parlamento: impegno «primario», «punto nevralgico».

### Entità più vecchia che antica

Sull'Europa: il Presidente della Repubblica, in visita di Stato a Skopje, capitale della ex Repubblica jugoslava di Macedonia, l'ha definita un'entità «che certe volte» si dimostra «più vecchia che antica». Parlava a proposito delle residenze opposte dai partner maggiori alle richieste degli Stati creati sulle rovine dell'ex-impero sovietico: troppe remore inceppano gli sforzi di tutta la Ostopolitik che il governo italiano (rappresentato a Skopje dal sottosegretario Pietro Fassino) ha intrapreso per favorire l'accesso all'Unione europea di questi aspiranti.

E pare di capire che anche più in generale, a proposito dei tempi e dei modi per accedere al cosiddetto «gruppo di testa», questa stessa Europa si stia dimostrando, secondo Scalfaro, viziosa da senescenza politica, da medesimi vecchi difetti.

La porta è chiusa per gli Stati più giovani, come la Macedonia, il cui «sangue fresco» può servire, può soltanto «far bene» all'Unione di Bruxelles, così come - ragionando più in grande - i paesi meno in regola con i parametri di Maastricht stanno trovando davanti a sé un sentiero europeista alquanto impervio e accidentato.

### Richiamo al Parlamento

Corti di giovani contro la forte minoranza albanese; i bazar poverissimi di un Paese che ha un reddito procapite che equivale a meno di un decimo di quello degli

italiani; il volto del settantaduenne collega Kiro Gligorov devastato dai segni di un grave attentato: Scalfaro parlava in uno scenario che richiama tutta la fatica di una pacifica convivenza in un'area tumultuosa, a poche centinaia di chilometri da Sarajevo; in un paese debole che ha radunato tutte le sue forze «senza colpo ferire» in un libero Parlamento.

E proprio l'istituzione parlamentare, con un evidente - seppur sottinteso - richiamo alla situazione italiana, è stato l'argomento cruciale dell'allocazione presidenziale. Ecco il tema della battaglia contro l'egoismo che cade a puntino: secondo Scalfaro, che è tornato a proclamare il suo «amore per il Parlamento», il mandato parlamentare richiama chi l'ha ricevuto «soprattutto al dovere di ascoltare, con intensità di amore e di impegno, la voce di coloro che sono più deboli, che più hanno sete di giustizia, che attendono che i loro diritti siano reali, attuali, rispettati».

Questo richiamo dà ad ogni singolo parlamentare «il senso della delicatezza, della gravità, della solennità del suo compito». E gli ricorda ogni giorno che «deve essere sempre pronto a risponderne al popolo che lo ha investito della sovranità, ma soprattutto alla propria coscienza». Scalfaro è sembrato preoccupato: con toni accorati ha voluto, infatti, ricordare che «la via della democrazia è complessa e ardua». Non si «finisce mai» di dar battaglia contro «tante difficoltà», di operare una «continua revisione e correzioni di errori». Ma ci vuole «partecipazione di tutti» e impegno e sacrificio.

### Riforme eque

Innanzitutto «saper pensare agli altri, dedicarsi agli altri», perché l'egoismo è l'esatto opposto della democrazia: riformare lo Stato sociale, insomma, rispondendo a domande di equità. È un tasto che Scalfaro aveva battuto già con una certa rivezza domenica scorsa a Novara, sollevando un vespaio con la sua polemica contro le «pensioni d'oro». Ieri, fuori dai confini d'Italia, ha voluto offrire all'opinione pubblica e ai partiti con un discorso più solenne elementi ulteriori di una riflessione, che considera il «punto nevralgico» della pacifica convivenza civile.

La musica del secolo

**Novecento**

Il nuovo cd

Da Vienna a Berlino

è in edicola

Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000

l'Unità Magazine

in edicola

**HANSEL E GRETEL**

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior